

L'ARTE FLOREALE A SERVIZIO DELLA LITURGIA

A cura di:

Angelomaria Alessio

Contributi di:

M. Emmanuela Viviano, M. Piera Moretti, M. Cristina Cruciani

KOINÉ RICERCA 26 OTTOBRE 2021

1 **24 - 26
OTTOBRE
2021**

Quartiere
fieristico di
Vicenza

Organizzato da
**ITALIAN
EXHIBITION
GROUP**
Providing the future

©ITALIAN EXHIBITION GROUP - TUTTI I DIRITTI RISERVATI - ALL RIGHTS RESERVED
OTTOBRE 2021

CORSO ESPERIENZIALE
L'ARTE FLOREALE A SERVIZIO DELLA LITURGIA
CRISTO RISORTO AMATO E CELEBRATO. EGLI È VENUTO, VIENE E VERRÀ

INDICE DEI CONTENUTI

KOINÈ RICERCA	p. 4
IL CORSO ESPERIENZIALE ANGELOMARIA ALESSIO	p. 5
INTRODUZIONE ALL'ARTE FLOREALE PER LA LITURGIA: UN MINISTERO A SERVIZIO DEL MISTERO SR. M. EMMANUELA VIVIANO	p. 7
IL LEZIONARIO E LE ORAZIONI DEL TEMPO DELLA MANIFESTAZIONE SR. M. PIERA MORETTI	p. 19
NORMATIVA ECCLESIASTICA SULL'USO DEI FIORI	p. 22
BIBLIOGRAFIA	p. 26

KOINÈ RICERCA



Affiancata all'esposizione merceologica, la sezione dedicata alla ricerca fin dalla prima edizione ha offerto al mondo produttivo del settore un contributo di idee e proposte innovative coinvolgendo architetti, designer e liturgisti. Riferimento imprescindibile per il dibattito su progetto e liturgia è da considerarsi elemento centrale della manifestazione, grazie anche alla partecipazione attiva della CEI e della Diocesi di Vicenza.

Nell'ambito di Koinè Ricerca vengono organizzate mostre di design, convegni, dibattiti, seminari e laboratori sperimentali rivolti a liturgisti, clero, architetti e a quanti operano in questo ambito. Questi incontri rappresentano un'importante occasione di confronto e verifica sugli orientamenti tracciati dal Concilio Vaticano II e successivamente approfonditi nei documenti redatti dalla Chiesa.

Gli eventi di Koinè Ricerca 2021 sono focalizzati sul tema della Chiesa in dialogo con la contemporaneità. Tre mostre arricchiscono la Manifestazione: Oggetti per Uso liturgico. Scenario Europeo della Produzione; La Luce dello Spirito. Vetrate e Mosaici Contemporanei; La Croce Missionaria Gloriosa. Interpretazioni Contemporanee.

Completano il ricco programma di Koinè 2021 importanti eventi in città che vedono la partecipazione attiva della Diocesi di Vicenza e permettono anche ad un pubblico più vasto di avvicinarsi agli argomenti oggetto di riflessione nelle mostre e nei convegni organizzati in fiera.

Il comitato scientifico di Koinè Ricerca

Don Valerio Pennasso - Presidente

Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana

Mons. Fabrizio Capanni

Pontificio Consiglio della Cultura

Don Gionatan De Marco

Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della Conferenza Episcopale Italiana

Don Mario Castellano

Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana

Mons. Fabio Sottoriva

Direttore dell'Ufficio per i beni culturali della Diocesi di Vicenza

Don Roberto Tagliaferri

Teologo, liturgista. Istituto di Liturgia Pastorale S. Giustina di Padova

Prof. Angelomaria Alessio - Coordinatore

Teologo, liturgista

CORSO ESPERIENZIALE
L'ARTE FLOREALE A SERVIZIO DELLA LITURGIA
CRISTO RISORTO AMATO E CELEBRATO. EGLI È VENUTO, VIENE E VERRÀ

ANGELOMARIA ALESSIO

Dal 24 al 26 ottobre 2021 torna dal vivo a Vicenza, Koinè, la Rassegna Internazionale di arte sacra, arredi, oggetti devozionali e liturgici e componenti per l'edilizia di culto. Koinè 2021 è la prima Manifestazione del settore in presenza, segnale forte di ripartenza per l'intero comparto dopo l'emergenza Covid 19, fortemente voluto da Italian Exhibition Group. Realizzati dal Comitato Scientifico di Koinè Ricerca, gli appuntamenti di Koinè 2021 godono del supporto attivo della Conferenza Episcopale Italiana, del Pontificio Consiglio della Cultura e della Diocesi di Vicenza.

Martedì 25 ottobre 2021, prende vita il Corso Esperienziale "L'Arte Floreale a Servizio della Liturgia. Cristo Risorto amato e celebrato. Egli è venuto, viene e verrà" organizzato a cura delle Pie Discepoli del Divin Maestro.

La giornata al mattino offre agli addetti ai lavori uno squarcio approfondito sull'arte floreale per la liturgia quale ministero a servizio del mistero celebrato.

Le organizzatrici affermano che fiori e liturgia costituiscono un binomio fondamentale nella celebrazione del mistero. I fiori hanno qualcosa di specifico da dire, ma perché possano realmente «esprimersi» è necessario che chi li compone sappia che cosa narrare, quale segno far parlare. E perché questo sia possibile deve frequentare luoghi speciali: il Lezionario, il Messale, la Sacra Scrittura. Luoghi in cui meditare e contemplare. Successivamente vengono forniti gli strumenti di base per far sì che ogni momento dell'anno liturgico possa trovare anche nel fiore presente nella liturgia la sua propria espressione. Occorre un'iniziazione all'arte floreale per la liturgia per comprendere che non si tratta di pura decorazione allegorica o giustapposizione di elementi. I fiori devono dire la loro parola specifica in coerenza con tutta la liturgia del giorno, come il canto e la musica o le immagini; solo così la loro presenza diventa «celebrazione del mistero». Quello che si propone a coloro che svolgono l'umile servizio di fiorire le nostre chiese (sacristi, volontari, uomini e donne...) è di porre l'arte floreale a servizio della liturgia attingendo dalla Bibbia, dal Lezionario e dal Messale, quali fonti prime ed essenziali a cui ispirarsi. È un cammino di formazione il cui obiettivo è qualificare un ministero così importante nell'azione liturgica.

Il linguaggio floreale si aggiunge alla varietà e al complesso dei linguaggi che la liturgia assume per celebrare la salvezza: il fiore diventa parte della sinfonia dell'insieme accanto a tutte le espressioni dell'arte, poiché la Chiesa, nella sua liturgia, non ha mai escluso e non esclude nessuna espressione artistica (cfr. Ordinamento generale del Messale Romano, 325; Sacrosanctum Concilium, 123). Nei corsi di arte floreale per la liturgia (che solitamente prevedono tre moduli) si insegna innanzitutto la liturgia della Chiesa, l'anno liturgico, le sue solennità e feste, i sacramenti, la preghiera delle Ore, l'uso dei libri liturgici, la familiarità con la Parola di Dio, specie con il Lezionario domenicale e festivo e la pratica della lectio divina. È importante dunque prima di tutto vivere la liturgia, vivere dei suoi canti, orazioni e testi biblici. Questa spiritualità oggettiva protegge da allegorie o falsi e pesanti simbolismi di cui spesso si caricano i bouquets liturgici. In un alternarsi di catechesi e laboratorio, si insegnano gli elementi indispensabili per comporre i fiori secondo forme di scuola e libere, classiche e moderne, si danno indicazioni sui materiali e su come custodire i fiori. Si insegna a leggere lo spazio liturgico e a sottolinearne le priorità. Coloro che partecipano a questi corsi fanno tesoro dell'insegnamento complessivo, imparano a valorizzare tutto, con il risultato di maggior senso, armonia, bellezza, ordine, risparmio e cura anche per la custodia dei beni artistici delle nostre parrocchie.

Il Corso esperienziale è introdotto e contestualizzato dalla liturgista suor Maria Emanuela Viviano, cui fa seguito Suor Maria Piera Moretti, liturgista, nel guidare i partecipanti attraverso il lezionario e le orazioni dall'avvento all'Epifania. Una mattinata ricca su fiori e liturgia. I fiori hanno qualcosa di specifico da dire, ma perché possano realmente esprimersi, è necessario che chi li compone sappia che cosa narrare, quale segno far parlare. E perché questo sia possibile deve frequentare luoghi speciali: il lezionario, il messale, la sacra scrittura. Luoghi in cui meditare e contemplare. Successivamente sono forniti gli strumenti di base per far sì che ogni momento dell'anno liturgico possa trovare anche nel fiore presente nella liturgia la propria espressione.

Nel pomeriggio la liturgista suor Maria Cristina Cruciani introduce i corsisti in un laboratorio esperienziale, fiorire il Natale e l'Epifania, in cui ciascun partecipante può cimentarsi con l'arte floreale e realizzare una propria composizione a tema.

Il presente documento raccoglie gli interventi e gli spunti di riflessione emersi nel corso del convegno.



ANGELOMARIA ALESSIO

*Dottore di ricerca, è laureato in Filosofia Morale e Psicologia Clinica all'Università di Padova. Ha conseguito il Bacellierato, la Licenza e il Dottorato in Teologia con specializzazione liturgico pastorale. Si occupa di docenza e ricerca nei settori della Psicologia clinica, della Psicologia del rito, della Fenomenologia dell'esperienza rituale e religiosa, della Bioetica e della Progettazione e culturale. È direttore della rivista *Arti Sacre News*, presidente dell'Osservatorio *Arti Sacre* e coordinatore del Comitato Scientifico di *Koinè Ricerca*.*

angelo@angelomariaalessio.it

M. EMMANUELA VIVIANO

Premessa

Si tratta di affrontare l'argomento circa l'arte floreale per la liturgia da un punto di vista teorico, che non vuol dire astratto o aereo, non praticabile, ma che non si limita alle sole dimostrazioni tecniche e pratiche di come si fanno le composizioni floreali per la liturgia. L'apprendimento della tecnica floreale per la liturgia e di tutte le sue istanze è un passo successivo.

Occorre porre delle premesse che sono quei fondamenti dai quali non si può prescindere. Il primo punto che vorrei ricordare è tratto dai Padri della Chiesa e vuol essere una preziosa indicazione per l'arte floreale: un ministero a servizio del Mistero.

1. Adorna il tempio ma non dimenticare i poveri!

Commentando un noto passo del Vangelo di Matteo (Mt 25,31-46), san Giovanni Crisostomo ribadisce un concetto ampiamente condiviso dai Padri della Chiesa: Dio accetta i doni e le offerte alla sua casa terrena, ma gradisce molto di più il soccorso dato ai poveri¹. Partendo dal presupposto che il fratello/sorella povero è immagine vivente di Cristo (papa Francesco ci direbbe che il povero è la carne viva di Cristo), i Padri della Chiesa invitano a una riflessione: che senso ha adornare i luoghi liturgici se poi siamo incapaci di accogliere il povero? Quale beneficio apporta alla Chiesa l'addobbo floreale e la cura dell'edificio sacro, se poi si trascura il tempio vivo dell'indigente?

Nessuno, afferma san Giovanni Crisostomo, è stato mai condannato per non aver cooperato ad abbellire il luogo di culto, ma non altrettanto possiamo dire riguardo a chi dimentica il povero.

Parole dunque severe e di non facile condivisione, ma che vanno rettamente intese affinché non si giunga a conclusioni distorte; quante volte abbiamo ascoltato, specie dalla bocca dei più polemicisti, che invece di sprecare soldi e mezzi per abbellire le chiese dovremmo donare tutto ai poveri? Anche a noi arriva spesso il monito: *«Il mondo brucia, soffre, ha problemi molto più gravi e voi vi occupate del fiorellino?»*.

La Scrittura, come sempre, ci fornisce il contesto dal quale avviare la nostra riflessione.

La premura verso la casa del Signore è come «zelo che divora» ogni pio israelita (Sal 69,10). Difatti, sin dalle prime pagine veterotestamentarie, l'esperienza del popolo ebraico con il suo Dio sembra procedere di pari passo con la cura per i luoghi, il Tempio in cui il Dio Altissimo, tre volte Santo, si lascia incontrare: le precise indicazioni fornite a Mosè sul monte Sinai per l'allestimento della tenda del convegno (Es 26,1-37) – con i relativi arredi (Es 27,1-21) e paramenti sacri (Es 28,1-43) – da un lato, e la ricerca degli artisti migliori per la costruzione del tempio (Es 35,10 e Es 36,1) dall'altro sono soltanto alcuni tra i numerosi esempi che si potrebbero citare. È pur vero che non mancano sonori e ripetuti appelli – spesso amplificati dalla voce dei profeti (Is 3,15; Ger 5,28; Ez 18,12; Am 8,4) – perché l'apprensione verso il povero non sia soltanto un'affermazione di massima con la quale abbellire la propria condotta esteriore, ma corrisponda a un autentico atteggiamento di fede che sfocia nel fattivo intervento verso l'indigente (Dt 15,11; Sir 7,32).

Le parole di Gesù non rinnegano queste affermazioni, semmai le rinvigoriscono con il consueto linguaggio semplice ma tagliente: i poveri, in senso ampio, sono i destinatari del lieto annunzio (Lc 4,18), «i beati» ai quali è promesso il regno di Dio (Lc 6,20), coloro verso i quali viene praticata la carità (Mt 19,21; Mc 10,21; Gc 2,5) e che, nonostante la loro povertà, spesso sono capaci di essere esemplari nella generosità (Mc 12,43); il

¹ Si fa riferimento in particolare alle Omelie sul Vangelo di Matteo di San Giovanni Crisostomo (Omelia 50), lo stesso concetto è ribadito, con parole simili, nei Discorsi di San Gregorio Nazianzeno (Discorso 14 sull'amore ai poveri) e nelle Omelie di San Basilio.

tempio è la casa del Padre che non deve diventare luogo di mercato (Gv 2,16) e spelonca di ladri (Mt 21,13). Eppure, quella che a prima vista sembrerebbe una situazione irriducibile, è destinata ben presto a svanire: la relazione tra la cura del povero e quella per la chiesa non vive di contrapposizione, semmai si combina in termini di giustapposizione. Per capire qual è il rapporto tra una Chiesa realmente e contemporaneamente attenta al povero che bussava alla porta per chiedere il pane (Lc 11,5-8) e alla cura per i luoghi in cui celebra il Signore risorto, basta forse lasciarsi accostare dallo stesso alito che soffia nel Vangelo, dove la parola di Gesù smentisce «l'imperdonabile spreco» di una donna trasfigurandolo nel più incantevole gesto offertoriale: *«Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me»* (Gv 12,7-8).

È dunque il tempo di affondare le mani nel nardo prezioso, perché ogni nostro gesto possa profumare di Cristo; ma per farlo abbiamo bisogno di ascoltare la voce dello Sposo che ci chiama per invitarci a gustare i suoi cibi inebrianti (Ct 5,1); è il Signore che parla a tutti e a ciascuno di noi e ci accoglie nella sala «grande e addobbata» (Mc 14,15 e Lc 22,12) perché possiamo ammirare già da adesso uno squarcio di Cielo.

Animata da tale spirito la Chiesa adorna il tempio con saggezza, semplicità e moderazione. Non sarà quindi la presenza o l'assenza dei fiori in un'aula liturgica a farci dire se una certa chiesa o comunità parrocchiale o religiosa ha fatto la scelta per i poveri. Ciò che contraddistingue il fedele autentico è l'intenzionalità dell'offerta: chi depone un fiore nella casa del Signore ribadisce la sua identità di discepolo/discepola che non si realizza e non si esaurisce nell'offerta floreale, ma si conforma di giorno in giorno al suo Maestro, ascoltando la sua Parola e nutrendosi della sua carne.

Il discorso, avviato ormai da tempo sull'arte floreale per la liturgia, stimola riflessioni profonde e ci permette di aderire a quei principi che dovrebbero guidare tutta l'azione pastorale nelle nostre diocesi, parrocchie e comunità. Fiorire con intelligenza i nostri luoghi di culto non equivale a una futile preoccupazione, quasi fosse una banale sensibilità di pochi addetti al settore; significa invece abitare coscientemente gli spazi sacri della nostra fede, modulando il nostro respiro sul ritmo della Chiesa e facendo così nostre le istanze del Vangelo.

Accogliamo dunque con gioia l'invito dei Padri ad adornare il tempio senza dimenticare i poveri:

«Dico questo non per vietarvi di procurare tali addobbi e arredi sacri, ma per esortarvi a offrire, insieme a questi, anche il necessario aiuto ai poveri o, meglio, perché questo sia fatto prima di quello» .

2. Spreco inutile i fiori o preghiera semplice di lode al Creatore?

Varcare la soglia di una qualunque chiesa getta ogni volta le premesse per un incontro inevitabilmente unico; tale esperienza sarà tanto più vera e intensa quanto più i nostri sensi saranno capaci di cogliere e gustare la presenza del Signore risorto. Eppure a volte queste nostre legittime aspettative rischiano di rimanere deluse quando, appena oltrepassata la soglia di una chiesa, assistiamo impotenti a uno scenario incapace di comunicare tutta la bellezza e la profondità del Mistero. Sembra che a volte la sciatteria e il cattivo gusto siano di casa nelle nostre chiese; spesso anche la presenza di fiori, che vorrebbero e dovrebbero ornare e onorare le nostre aule liturgiche e i luoghi dove ci raduniamo per celebrare il Signore, non sono esenti dalla trascuratezza e trasandatezza.

Facendo un rilievo della situazione, se non generale almeno molto frequente, le commissioni liturgiche lombarde nel loro studio offrono questo quadro:

«L'arredo floreale sta soffrendo, a nostro avviso, a causa di tre fenomeni concomitanti: da una parte l'afflusso spontaneo di fiori in vaso e di piante verdi donate da persone devote, dall'altra la scomparsa dei vecchi altari con le loro ampie mensole sulle quali in precedenza venivano collocati i fiori recisi; infine la sostituzione dei sacrestani con volontari molto disponibili, ma raramente preparati e versati in questo specifico settore. La situazione attuale di conseguenza è di totale confusione; fiori recisi e fiori in vaso si mescolano a piante verdi, si usano vasi dalle forme più disparate, le collocazioni sono quanto mai bizzarre e illogiche, come ad esempio fiori posti sotto l'altare o sistemati a caso sul pavimento del presbiterio. Di conseguenza i fiori stessi risultano non visibili, il presbiterio si tramuta in un percorso a ostacoli, mentre la chiesa (a parte il presbiterio) rimane spoglia. Al presente stato di confusione forse si potrà porre rimedio quando ci si deciderà a sollecitare il contributo di validi fioristi, di altrettanto validi architetti e liturgisti».

Siamo d'accordo sul suggerimento di servirsi di persone competenti ma vorremmo aggiungere che non è sufficiente. Occorre anzitutto rispondere alla domanda: perché i fiori nella liturgia? Da cui si potrà poi più

facilmente dedurre dove e come collocarli.

Convinti che anche un semplice fiore, solo perché dono di Dio, possa annunciare un messaggio, è opportuno disporre il nostro animo a un atteggiamento di umile riflessione.

Dapprima bisognerà smentire l'affermazione secondo cui l'offerta di uno o più fiori sia uno spreco inutile, una spesa superflua, una voce da depennare nelle economie delle nostre chiese e parrocchie.

La vita e gli insegnamenti di Gesù Maestro sono stati, e continuano a essere, una donazione infinita, gratuita, un esempio di premurosa attenzione verso Dio e verso il prossimo, uno stimolo a cospargere di nardo profumato le realtà più care. Se nel cuore ritroviamo le tracce di Colui che ci ha amati per primo, appare subito chiaro che il dono gratuito si addice al cristiano: tutto ciò che possediamo viene da Dio e quindi con gratitudine immensa indirizziamo a lui ogni lode e onore. È questo anche il senso, lo scopo della liturgia, azione teandrica (= divino-umana), incontro sinergico tra Dio e il suo popolo, mirabile scambio tra il Creatore e la creatura:

«Accogli, Signore, i nostri doni in questo misterioso incontro tra la nostra povertà e la tua grandezza: noi ti offriamo le cose che ci hai dato, e tu donaci in cambio te stesso» (orazione sulle offerte). Unico scopo della liturgia è la gloria di Dio e la nostra santificazione e divinizzazione: «Dio si è fatto come noi, per farci come Lui». Egli non ha bisogno della nostra lode, come recita il prefazio comune IV: «Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva».

Anche un solo fiore può servire a questo scopo e scoprirlo spinge a valorizzarne la forza e a farne un umile mezzo per contemplare il mistero della salvezza. La cura per la scienza e l'arte liturgica risponde alla finalità di elevare al Signore una lode sempre più perfetta; il compito di ciascuna comunità cristiana, e quindi di ciascun fedele, è quello di non tralasciare alcun linguaggio che sia capace di esprimere l'infinita bellezza divina. La semplice perfezione di un fiore è già un canto al Creatore, gioiosa tensione tra il giardino dell'Eden dimenticato e il giardino della gloria ritrovato nella Pasqua.

Perché l'annuncio sia vero (e anche i fiori sono annuncio e strumento di evangelizzazione) è necessario, per chi svolge il ministero dell'arte floreale (ministero significa servizio non potere, arroganza, autosufficienza: non è «fare da padroni» e monopolizzare i ministeri) come qualsiasi altro ministero nella e per la liturgia, non cedere all'improvvisazione e all'approssimazione.

Occorre profonda preparazione biblica, liturgica, spirituale, teologica, tecnica. Non basta collocare una o più composizioni floreali all'interno dello spazio liturgico: la quantità dei fiori e l'originalità delle forme non sempre necessariamente rispettano la verità del messaggio. L'arte floreale per la liturgia non intende proporre una vanitosa ostentazione del bello, non è consumismo di fiori, è piuttosto ricerca, invito all'incontro con Cristo sempre presente nella sua Chiesa. La cura per l'offerta floreale mai potrà essere dissociata dal contesto di fede e dal clima di preghiera e di ascolto in cui il cristiano vive. Proprio questa differenzia un corso di arte floreale per la liturgia da un comune corso di decorazione floreale: non si tratta di acquisire un'abilità tecnica ma di annunciare la lieta notizia del Vangelo anche attraverso i fiori.

Ascolto della Parola e celebrazione liturgica sono le principali componenti del terreno sul quale l'arte floreale produce i suoi germogli. È chiaro che, una volta affinata la sensibilità nei confronti di un'arte floreale così intesa, rimane da chiedersi quali siano le personali competenze: tutto ciò che riguarda le celebrazioni liturgiche non può essere affidato alla casualità e la decorazione floreale non esula da tale criterio; come in un mosaico bisogna scegliere e valorizzare i tasselli migliori, allo stesso modo sarà nostra cura convogliare a perfetta armonia i linguaggi liturgici. Non rimane dunque spazio per tutte quelle remore o resistenze, anche di tipo psicologico, che vorrebbero catalogare i fiori come linguaggio liturgico di serie cadetta: chiunque si appresta a offrire un fiore, può farlo nella piena consapevolezza del suo gesto. Ciò non significa andare alla ricerca del miglior fiorista e dei fiori più pregiati, ma ricercare il senso del nostro agire. Si scoprirà allora che la deposizione di un bouquet nello spazio liturgico può essere al tempo stesso compimento di una precedente riflessione e anticipazione di un evento celebrativo. Impareremo cioè a realizzare le nostre composizioni floreali in vista della celebrazione liturgica, consapevoli di quanto avviene al popolo cristiano riunito in preghiera. Non si tratterà più di ornare a dismisura uno spazio delimitato, ma dare gloria e fiorire

i luoghi della celebrazione; l'occhio del fedele deve poter cogliere nella decorazione floreale la semplice bellezza del Creatore, deve poter assaporare un anticipo del festoso banchetto a cui partecipa, deve poter intuire la minuziosa cura con la quale un fratello o una sorella hanno preparato quei fiori per la «sala delle nozze», luogo dell'incontro sponsale della Chiesa con Cristo, spazio in cui viene rinnovata l'alleanza che la lega indissolubilmente al suo Signore e Salvatore.

L'arte floreale al servizio della liturgia non è una sensibilità che si può comprare, una specie di mestiere da imparare, anche se è necessario acquisire una tecnica, è ascolto e accoglienza di una testimonianza di fede, è appello sincero alla verità. Il fiore reciso e donato esprime la verità del gesto di chi intende unirsi a Cristo offerto e sacrificato; la nobile semplicità della composizione e la sua bellezza fanno risuonare la Parola accolta e celebrata. La salvezza che ci raggiunge in ogni azione liturgica, reca il profumo e il colore di un'esperienza vissuta in uno spazio abitato, arredato e predisposto proprio per questo.

Ogni sacramento, ogni solennità e festa nell'Anno liturgico, chiede un diverso modo di «fiorire» lo spazio liturgico; la sobrietà e l'eleganza orientano poi a evitare sprechi che non si addicono all'agire cristiano poiché i poveri li abbiamo sempre con noi e, mentre onoriamo il Corpo del Signore con la gratuità dell'amore, non dimentichiamo mai che Egli si identifica nel fratello/sorella che spesso sta alla porta delle nostre chiese, carne viva di Cristo.

3. Come è nata in Italia l'arte floreale per la liturgia

Un primo intento fu quello di aiutare a mettere ordine e bellezza nelle nostre chiese, sgomberare gli altari, dare un senso. Poi subentrò la scoperta che la presenza dei fiori avesse un legame ancora più stretto con il celebrare; a ciò seguì una ricerca che prosegue tutt'ora ma che già ci permette di fissare alcuni punti e criteri.

Alla Redazione dell'allora mensile (ora bimestrale) di Liturgia, La Vita in Cristo e nella Chiesa, arrivavano alcune riviste francesi, tra esse *Célébrer*, dove il Centro Nazionale di pastorale liturgica pubblicava la documentazione di corsi di Arte Floreale per la Liturgia che si svolgevano in Francia, ogni anno. L'incontro ravvicinato avvenne a Sylvanes, nel sud della Francia, dove il padre domenicano André Gouzes, oltre alla musica e al canto, incoraggiava ogni arte che entra nella liturgia: dall'architettura, alla scultura e pittura, vetrate, icone e ogni altra espressione che glorifica il Mistero e mette l'uomo in comunicazione con la salvezza da Dio operata nelle azioni liturgiche, con un fine anche ecumenico e di liturgia comparata che si arricchisce di ogni tradizione liturgica in un interscambio mirabile.

A Sylvanes, le Pie Discepoli del Divin Maestro che lavoravano allora nella Redazione (pioniera sr. M. Cristina Cruciani) incontrarono Madame Denise Jeanne Rolland, maestra di Ikebana e responsabile dell'Arte floreale liturgica della Diocesi di Baieux-Lisieux. La invitarono nel 1996 a Roma e fu l'inizio in Italia, per quel che ne sappiamo, dei corsi di formazione su tale argomento per la liturgia. Da allora tali corsi in Italia si sono moltiplicati: a Vicenza, Torino, Lago d'Ispra, Roma, Trieste, Pinerolo, Camaldoli e altre Diocesi italiane, sia organizzati da noi sia da altri. Anche la rassegna di Arredo liturgico Koinè che si svolge ogni due anni alla fiera di Vicenza ha introdotto, tra le attività formative, laboratori e seminari sull'argomento coinvolgendo anche gli uffici liturgici diocesani e la partecipazione di fioristi e rappresentanti della Federfiori (Federazione Nazionale dei fioristi italiani).

In Francia quest'arte ha, a pieno titolo, un posto riconosciuto tra le «Belle arti» per la Liturgia, e ha anche una sorta di statuto. Le Diocesi hanno incaricati in questo ministero e organizzano sessioni formative. In questi corsi si insegna innanzitutto la Liturgia della Chiesa, l'Anno liturgico con le sue solennità e feste, i Sacramenti, la preghiera delle Ore, l'uso dei libri liturgici. Si impara a familiarizzare con la Parola di Dio, specie il Lezionario domenicale e festivo, e si pratica la lectio divina.

I Corsi sono un alternarsi di catechesi e di pratica. Si insegnano gli elementi indispensabili per comporre i fiori secondo forme di scuola e forme libere, classiche e moderne, si danno indicazioni sui materiali e su come custodire i fiori. Si insegna a leggere lo spazio liturgico e a sottolinearne le priorità.

Queste iniziative di formazione sono frequentate soprattutto da volontari e volontarie delle nostre parrocchie o anche dai sacristi: essi fanno assai tesoro dell'insegnamento complessivo. Imparano a valorizzare

tutto, con il risultato di maggior senso, armonia, bellezza e ordine, con spese più contenute per le parrocchie e attenzione alla semplicità che rispetta i poveri. La semplicità e l'eleganza, non dipendono infatti dalle grandi quantità di fiori costosi né dal numero delle composizioni.

4. Un'opera emblematica: L'Adorazione dei Pastori di Hugo van der Goes

Quest'opera può aiutarci a comprendere quanto abbiamo detto fin ora. Negli anni '70 del secolo scorso una signora francese, Geneviève Vacherot, contemplando agli Uffizi di Firenze L'Adorazione ai Pastori di H. van der Goes, opera fiamminga del '400, ebbe l'intuizione che i fiori presenti nel quadro avessero una precisa funzione nell'insieme del mistero rappresentato, anzi che facessero parte della stessa raffigurazione e che



stessero lì per aiutare a entrare in quel mistero dell'adorazione. Fu così che ella invitò bibliisti, liturgisti e fioristi a unirsi ciascuno con le proprie competenze per fare qualcosa di simile nella liturgia.

Lettura del dipinto

1. Un vaso di terso cristallo ripieno d'acqua accoglie tre garofani rossi e uno stelo di campanule cerulee (dalle tonalità blu), a celebrare la Vergine che ripiena di Spirito Santo genera il Figlio di Dio. Il garofano è dianthos che significa «fiore di Dio», e il rosso è divinità; mentre la campanula è fiore passeggero e l'azzurro è umanità.
2. Un vaso di terracotta, che è arida fragilità, ma invetriato, cioè chiuso con vetri, a edera che è bellezza d'immortalità, due emerocalli rosso-porpora, due fiordalisi bianchi e un fiordaliso violetto celebrano l'umanità divina di Gesù. L'emeroalle, fiore bello per una settimana intera, e il fiordaliso, bellezza del giardino paradisiaco creato per l'uomo, accostano alla sua Natività la Pasqua del Signore, la sua oscura passione, la sua morte di sangue, la sua Gloria di luce, i sette giorni della nuova creazione e il giardino paradisiaco riaperto. Le violette, qualcuna bianca, sparse accanto al covone di frumento narrano le cose che ha fatte e le cose che gli sono state fatte, di Lui che fattosi carne si è fatto pane. Betlemme è la casa del pane.

Osservando quest'opera, Geneviève Vacherot, esperta nell'arte di comporre fiori, ebbe l'idea di porre la sua arte a servizio dell'evento liturgico.

Così si cominciò in Francia a parlare di «Art floral liturgique», arte floreale per la liturgia, che si differenzia dalla decorazione sia dei fioristi sia delle scuole amatoriali per comporre fiori.

G. Vacherot affermava: «*Si tratta di imparare a mettere l'arte floreale a servizio dell'evento salvifico. Spesso le composizioni di chiesa sono prive di senso; ora, i fiori, non decorano, significano! Volete allora, voi che avete familiarità con le Scritture e le meditate, voi custodi dei santuari e delle chiese, voi che possedete la tecnica appropriata, mettervi insieme per situare i fiori nei tempi e nel contesto della liturgia?*».

Un'équipe, sotto la guida di alcuni liturgisti, si mise all'opera in Francia e ora anche l'Italia sta lavorando con buoni frutti. Il risultato è un senso più spirituale, raccolto e corretto dell'aula liturgica che ospita le nostre assemblee per l'Eucaristia e gli altri sacramenti ma c'è ancora molto lavoro da fare, specialmente nel preparare i formatori.

L'arte floreale per la liturgia non è *Ikebana*, sebbene molto gli si avvicini. Il confronto è molto interessante; l'*Ikebana* nasce dal silenzio, dalla preghiera, dall'offerta, dalla solidarietà con la natura e tutto ciò è molto vicino alla Liturgia cristiana, come si legge nella storia dell'arte *Sogetsu*, arte giapponese maturata attraverso secoli di tradizione.

«*Il monaco intuiva che una composizione floreale collocata davanti all'immagine del Buddha avrebbe dovuto simbolizzare l'intero universo. Tutto ciò iniziò in una piccola capanna accanto a un lago... pochi fiori ove il fiore sbocciato, il bocciolo semi aperto e la gemma chiusa simbolizzano il passato, il presente e il futuro...*» (da: Storia dell'arte *Sogetsu*).

La Liturgia cristiana però ha le sue radici nella Scrittura, nella rivelazione di Dio Trinità, Unico e indivisibile, Padre e Figlio e Spirito Santo, della cui gloria risplende l'universo; la liturgia affonda il suo senso nella santa risurrezione del Signore, nel Giardino della sua Morte e Sepoltura dove accade l'incontro nuziale tra il Nuovo Adamo e la Nuova Eva, nata dal suo fianco squarciato, che in ogni nostra liturgia si fa attuale.

Fare dello spazio liturgico un Giardino trasfigurato è, in realtà, entrare nella mistica trasformante dell'incontro nuziale tra Cristo e la sua Sposa, la Chiesa.

Elemento fragile, il fiore, inutile spreco... si può fare a meno della sua luce, del suo profumo e del suo colore ma tutto parlerebbe di meno di quanto di sublime accade. È l'incarnazione ancora una volta che giustifica lo «spreco».

5. In cosa consiste un corso di arte floreale per la liturgia

- L'arte floreale è un servizio mistagogico: dalla Parola alla composizione (importanza della *lectio divina*); i fiori nella Bibbia; conoscenza dell'Anno Liturgico e delle sue feste; introduzione al Lezionario; i sacramenti e le altre celebrazioni liturgiche.

- Un'arte tra le arti a servizio della Liturgia; i fiori nella storia dell'arte.
 - Alla scoperta delle nostre chiese: iniziazione alla lettura dello spazio liturgico.
 - L'arte di «arredare»: un tempo, uno spazio, degli spazi, un evento, un'atmosfera, un abitare...
 - Formazione tecnica: il colore e i colori; i fiori e il loro linguaggio; osservare, educare lo sguardo: accogliere, vivere la creazione e offrirla. Introduzione alla composizione floreale: forme stereotipe, forme libere, accenno all'*Ikebana*, composizioni specifiche per la liturgia nello stile del laboratorio.
- Condizionamento dei vegetali, montaggi, contenitori, materiali.

Come la musica, i canti, la luce, la parola, il gesto, il profumo, la danza, la bellezza del lino e della seta, l'architettura e la pittura, i fiori sono un linguaggio capace di introdurre all'esperienza di Dio. Essi sono presenti nella liturgia per un umile servizio: preparare l'ambiente dove Dio incontra il suo popolo, la sua sposa, un incontro «nuziale», di «alleanza», che occorre sia segnato dalla bellezza sobria ed elegante, dalla festa e dalla gratuità.

L'uomo, nella liturgia si fa voce di ogni creatura; nella preghiera della Chiesa e nei sacramenti, le creature vivono i «tempi ultimi» e sono con noi, in certo modo, redente e trasfigurate dalla stessa liturgia salvezza

in atto.

Può disporre in maniera adeguata i fiori nelle nostre chiese colui o colei che ha ascoltato e ascolta la Parola di Dio, quella di ogni festa o domenica e conosce cosa avviene tra Dio e l'umanità.

Preparare una «composizione» per la liturgia è come fare l'omelia: i fiori, a modo loro, celebrano il Signore, il suo Mistero in quel giorno!

Chi dispone i fiori attinge alla natura generosa, secondo le stagioni, e spiega con rigore e fedeltà il Vangelo del giorno o il senso della celebrazione e della festa, senza allegorie e simbolismi fuori luogo.

Si tratta di un vero ministero, un servizio di Chiesa, per celebrare il Signore e aiutare i fratelli/sorelle riuniti in assemblea.

La bellezza, il colore, il profumo dei fiori sono offerta, lode, canto e risposta alla parola, sono lo spreco dell'amore per una esperienza sponsale che deve accadere.

Come ogni Arte per e della liturgia lo statuto è «far vedere», nella fede il Mistero ed entrare, partecipare, lasciarsi salvare da esso.

6. Conclusione

Al di là delle indicazioni offerte dai Libri liturgici, riteniamo irrinunciabili alcune importanti conclusioni e orientamenti sul nostro argomento.

Nel fiorire la tua chiesa

- Impara la *lectio divina* sui testi del Lezionario domenicale e festivo.
- Conosci i Libri liturgici, l'Anno liturgico e i diversi riti.
- Armonizza la «composizione» ai colori della liturgia: bianco, verde, oro, rosso, viola, rosa (OGMR, 346)
- Dimentica i fiori finti!
- Utilizza fiori secchi ma veri, quando l'inverno ti priva di quelli freschi: la verità dei segni è principio irrinunciabile nella liturgia.
- Le piccole piante, raggruppa come in un giardino per ottenere aiuole diverse, non sparpagiarle per tutta la chiesa.
- Sappi distinguere lo «spazio» da fiorire e impara a leggere la tua chiesa.
- Il santo altare è ara del sacrificio del Signore e del nostro sacrificio, mensa del Convito divino, tomba, pietra e trono dell'Agnello immolato; è preferibile porre i fiori e i candelabri accanto piuttosto che su di esso (OGMR 305-307).
- Diversifica i tempi liturgici e, secondo le indicazioni, in Avvento disponi con sobrietà fiori e foglie, in Quaresima poni fiori solo presso la custodia eucaristica.
- Non mettere troppe composizioni né troppi fiori: spesso una sola è sufficiente. I fiori non devono disperdere l'attenzione ma raccoglierla, orientarla verso la Presenza, devono offrire la nota giusta nella sinfonia dei segni. La povertà elegante è bella e poi abbiamo sempre i poveri con noi a cui pensare.

SR. M. EMMANUELA VIVIANO

Religiosa della Congregazione delle Pie Discepole del Divin Maestro residente a Roma, in Via Portuense 739 - 00148 ROMA. È nata a Taranto il 23 ottobre 1965. Ha conseguito il **Magistero in Scienze Religiose** alla Pontificia Università Gregoriana con una tesi dal titolo: «*La casula e la stola: vesti proprie del sacerdote*». Presso la stessa università ha conseguito il **Magistero in Scienze per la Formazione**. Presso il Pontificio **SR.**



SR. M. EMMANUELA VIVIANO

*Istituto Liturgico Sant'Anselmo di Roma ha conseguito la **Licenza in Liturgia** con una tesi dal titolo: «Il ministero del lettore nella liturgia. Analisi storica e teologico-liturgica pre e post conciliare».*

Attualmente è capo-redattore della Rivista bimestrale di formazione liturgica e informazione «La Vita in Cristo e nella Chiesa» edita dalle Pie Discepole del Divin Maestro. Cura in varie diocesi italiane corsi di formazione liturgica per lettori, sacristi, ministri straordinari della comunione e corsi di arte floreale per la liturgia. Si occupa di animazione e formazione liturgico-musicale dentro e fuori dall'Istituto. Nel 2017 è stata eletta consigliera del CAL (Centro di Azione Liturgica) per un quinquennio ed è membro della Consulta dell'Ufficio Liturgico Nazionale della CEI per il settore delle riviste. Da alcuni mesi lavora in Vaticano presso il Dicastero per la comunicazione dove si occupa dei programmi liturgici della Radio Vaticana.

*Negli anni 2018-2020 ha collaborato con le Paoline per la pubblicazione della collana liturgica "Spazio Liturgia" di taglio divulgativo con i seguenti titoli: **Proclamare la Parola**, Il ministero del lettore nella liturgia; Le parole della liturgia, Piccolo dizionario; Vestire è servire, Casula e stola: storia e significato.*

emmanuela.viviano@piediscepole.it

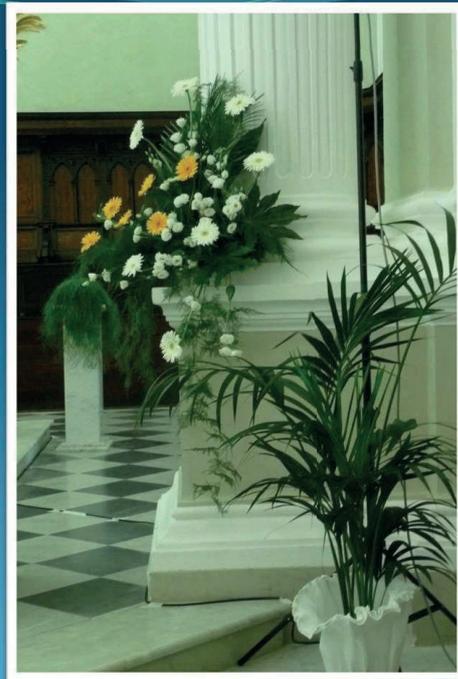
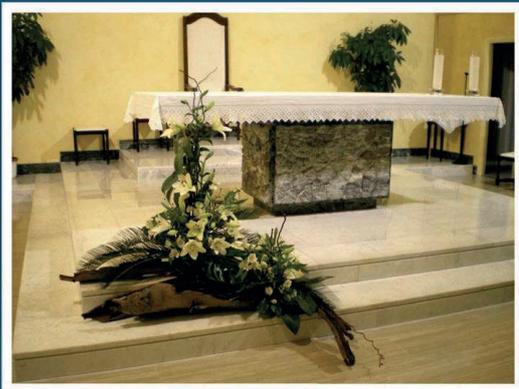




Église Notre-Dame de Bergerac







M. PIERA MORETTI

Premessa

Conoscere la Sacra Scrittura

Prima di tutto è necessario comprendere che leggere la parola di Dio, la sacra Scrittura è fondamentale. La conoscenza della Bibbia sta alla base dell'autentica spiritualità cristiana. (VD 86). La costituzione dogmatica sulla rivelazione, Dei Verbum la raccomanda a tutte le categorie del popolo di Dio, prima ai presbiteri: coloro che devono spiegarla e amministrare i sacramenti, poi ai religiosi per la loro testimonianza di vita coerente e a tutto il popolo di Dio, cioè personalmente ogni fedele battezzato per sé e per il servizio di responsabilità che svolge nella Chiesa e nella società come cristiani.

«Perciò è necessario che tutti i chierici, principalmente i sacerdoti e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della parola, conservino un contatto continuo con le Scritture mediante una lettura spirituale assidua e uno studio accurato, affinché non diventi “un vano predicatore della parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta dentro di sé”, mentre deve partecipare ai fedeli a lui affidati le sovrabbondanti ricchezze della parola divina, specialmente nella sacra liturgia. Parimenti il santo Concilio esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere “la sublime scienza di Gesù Cristo” (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture. “L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo” (S. GIROLAMO, Comm. in Is., Prol.: PL 24, 17)». (DV 25).

1. Lettura cristologica ed ecclesiological della Sacra Scrittura

Unico è il mistero salvifico, quello di Cristo nella fase della promessa e nella fase del compimento, come unico è il mistero celebrato nella liturgia della parola e nella liturgia sacramentale: ambedue lo rievocano e lo perpetuano (VD 6). Centralità, dunque, di Cristo che fa l'unità della Scrittura (AT e NT) e della azione liturgica.

Trattare della Parola di Dio nella liturgia e nella vita della Chiesa non si tratta semplicemente di svolgere una riflessione teologica circa il rapporto fra Parola di Dio e azione liturgica, nemmeno trattare il rapporto tra rito e parola, tantomeno tra bibbia e liturgia. Si presuppone e si prescinde da una vera e propria teologia della Parola di Dio ma affronta il motivo e il significato tra parola di Dio e azione liturgica in concreto e quindi con l'assemblea celebrante colta nell'hodie celebrativo, in atto operante e vivificante per il mistero di Cristo nella potenza del suo Spirito.

La parola di Dio manifesta la sua molteplice ricchezza nella diversità delle celebrazioni liturgiche come nella diversità delle assemblee che vi partecipano. Coticché si registra uno scambio e un arricchimento per la Parola che riceve una «nuova efficace interpretativa» per la celebrazione che si fonda sulla Parola e da questa trae forza per diventare «nuovo evento» salvifico, per l'assemblea che rilegge la Scrittura nell'oggi di Cristo (VD 3).

L'Eucaristia ci apre all'intelligenza della sacra Scrittura, così come la sacra Scrittura a sua volta illumina e spiega il Mistero eucaristico. In effetti, senza il riconoscimento della presenza reale del Signore nell'Eucaristia, l'intelligenza della Scrittura rimane incompiuta.

La liturgia, dunque, è luogo di una nuova ermeneutica biblica, quella stessa indicata da Cristo ai discepoli di Emmaus (Lc 11, 16-21; 24, 25-35; 44-49). Infatti, la Parola proclamata nella celebrazione raggiunge la sua efficacia per la presenza di Cristo che attua il suo mistero di salvezza e insieme la pienezza del suo significato, in quanto viene richiamata l'intera economia salvifica. Così l'intera celebrazione è un annuncio continuo, pieno ed efficace della parola la quale ritrova la sua forza viva, quella comunicata dallo Spirito la

cui potenza è sempre all'opera (n.4). Nella liturgia pertanto il disegno salvifico, narrato nella Scrittura, viene rievocato e riattualizzato mediante la proclamazione efficace della parola.

2. Dal Lezionario al Messale

Il Concilio indica anche un metodo di lettura quando afferma:

I fedeli «Si accostino essi volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra liturgia, che è impregnata di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi, che con l'approvazione e a cura dei pastori della Chiesa, lodevolmente oggi si diffondono ovunque. Si ricordino però che la lettura della sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l'uomo; poiché "quando preghiamo, parliamo con lui; lui ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini" (S. AMBROGIO, *De officiis ministrorum*, I, 20, 88: PL 16, 50)». (DV 25)

La riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II ha realizzato l'auspicio del Concilio: con i Lezionari ha arricchito l'accesso alla Sacra Scrittura che viene offerta in abbondanza, soprattutto nelle liturgie domenicali. L'attuale struttura dell'Ordinamento delle Letture della Messa (OLM), oltre a presentare frequentemente i testi più importanti della Scrittura, favorisce la comprensione dell'unità del piano divino, mediante la correlazione tra le letture dell'Antico e del Nuovo Testamento, incentrata in Cristo e nel suo mistero pasquale. Il Lezionario richiama il modo con cui la Chiesa legge e interpreta le Sacre Scritture, consapevole che «nell'ascolto della Parola di Dio si edifica e cresce la Chiesa» (OLM, 7).

L'approccio orante al testo sacro personale e comunitario richiama il metodo di lettura classica dei Padri, la cosiddetta lectio divina che deve essere sempre vissuta in relazione alla Celebrazione Eucaristica. Mettendo in relazione lectio divina e liturgia si possono cogliere meglio i criteri che devono guidare questa lettura nel contesto della pastorale e della vita spirituale del popolo di Dio. La lectio divina, nelle sue fasi sfocia nell'orazione e invita a un'azione coerente al Vangelo letto e meditato. La lectio è capace non solo di schiudere ai fedeli il tesoro della Parola di Dio, ma anche di creare l'incontro con Cristo, parola divina vivente.

3. Le orazioni del Messale

La Chiesa c'insegna a pregare e in questo la Chiesa è maestra. Nelle preghiere contenute nel Messale troviamo un percorso di preghiera capace di attraversare secoli e condensare differenti tipologie di preghiera, legate l'una all'altra. Il rito della Messa passa infatti dal ringraziamento all'intercessione, dalla lode alla richiesta di perdono, costituendo un processo continuo di preghiera. L'esempio più evidente è rappresentato dalla Preghiera Eucaristica: essa realizza un vero e proprio esercizio del pregare cristiano, che intreccia organicamente il rendimento di grazie (prefazio) e la lode (dossologia), la dinamica di anamnesi (cioè di memoriale) e di epiclesi (cioè di invocazione), l'offerta e l'intercessione. Il Messale costituisce in questo modo un modello che ispira e guida le altre esperienze di preghiera personali e comunitarie».

Strumenti di lavoro

Nel nostro itinerario di studio prenderemo così in considerazione i due libri liturgici: Lezionario e Messale Romano, terza edizione, unitamente ai loro praenotanda: l'Ordinamento delle Letture della Messa (OLM) e l'Ordinamento Generale del Messale Romano (OGMR).



SR. M. PIERA MORETTI

Nasce a FORÌ il 24/11/1961.

Entra nell'Istituto religioso delle Pie Discepole del Divin Maestro (Famiglia Paolina) con la maturità di Analista Contabile, assume la formazione teologica alla Pontificia Università Gregoriana fino al baccalaureato (1999). Consegue la licenza in sacra teologia (2004) presso l'Istituto di Liturgia Pastorale di Santa Giustina a Padova, riconosciuta come diploma di Laurea. Completa gli studi con il dottorato (laurea) in Sacra liturgia (2017) al Pontificio Istituto liturgico sant'Anselmo a Roma.

Dal 2004 esercita e promuove corsi di formazione liturgica per lettori, accoliti, sacristi e corsi laboratoriali di arte floreale nella liturgia e di arte e architettura.

Dal 2019 ha dato la sua disponibilità e ha partecipato ai Concorsi CEI per la Costruzione di Nuove Chiese e nel 2021 ai Concorsi CEI di Adeguamento di Cattedrali.

Attualmente è consigliera del governo provinciale del suo Istituto.

SCHEMA DEI PRINCIPALI DOCUMENTI

Il presente schema riassuntivo sulle norme ora vigenti riguardo all'arredo floreale nelle chiese, nei tempi e nei modi consentiti, fa riferimento ai principali documenti della Santa Sede e della Conferenza Episcopale Italiana.

In particolare sono stati presi in considerazione:

- Ordinamento Generale del Messale Romano
- La progettazione delle nuove chiese
- L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica
- Rito della Dedicazione della Chiesa e dell'altare
- Cerimoniale dei Vescovi
- Rituale per l'apertura della Porta santa (giubileo 2000)

LUOGHI LITURGICI

- 1) Fioriere: qualora siano state progettate e realizzate appositamente.
- 2) Altare: l'ornamento dei fiori sia sempre misurato e, piuttosto che sopra la mensa dell'altare, si di sponga attorno ad esso.
- 3) Ambone.
- 4) Area o fonte battesimale.
- 5) Custodia eucaristica.
- 6) Portale d'ingresso.
- 7) Immagine di Maria
(con una moderazione tale da non competere mai con l'altare, l'ambone o il fonte).
- 8) Altri luoghi dell'aula da studiare e valutare di volta in volta a seconda delle diverse celebrazioni.

TEMPI LITURGICI

- 1) Nell'ornare l'altare si agisca con moderazione.
 - 2) Nel tempo di Avvento l'altare sia ornato di fiori con quella misura che conviene alla natura di questo tempo, evitando di anticipare la gioia piena della Natività del Signore.
 - 3) Nel tempo di Quaresima è proibito ornare l'altare con fiori. Fanno eccezione tuttavia la domenica Laetare (IV di Quaresima), le solennità e le feste.
- Sono assolutamente proibiti i fiori finti di qualsiasi materiale essi siano.
 - È consentito, anzi auspicabile, l'uso di frutti, bacche, piante odorose e quanto altro la natura così abbondantemente ci offre.

I documenti della Chiesa e i libri liturgici, anche i più recenti, sono molto sobri nel trattare questo argomento e i richiami all'uso dei fiori nella Liturgia sono molto brevi. Anche la Costituzione conciliare «Sacrosanctum Concilium» non si occupa in modo esplicito della presenza dei fiori nel culto, ma attraverso una attenta lettura si possono cogliere in alcuni passi del documento degli accenni che si possono riferire anche all'uso dei fiori.

1. ORDINAMENTO GENERALE DEL MESSALE ROMANO (2004)

Nei Praenotanda in uso fino a poco tempo fa non si accennava minimamente ai fiori come ornamento dell'altare per la celebrazione eucaristica, tranne che nelle Precisazioni al Messale Romano del 1983 al n. 14: Si faccia attenzione a non ridurre l'altare a un supporto di oggetti che nulla hanno a che fare con la liturgia eucaristica. Anche i candelieri e i fiori siano sobri per numero e dimensione e la collocazione non sia tanto ingombrante da sminuire il valore delle suppellettili sacre e dei segni liturgici.

È, pertanto, molto interessante leggere nella nuova edizione un riferimento specifico non solo sull'uso dei fiori, ma anche sul luogo ove metterli in relazione all'altare. Sull'ambone non viene detto nulla, come pure sull'uso di porre i fiori sotto le immagini della Madonna e dei santi, mentre qualche indicazione è data in merito al luogo della custodia eucaristica.

n. 305: Nell'ornare l'altare si agisca con moderazione. Nel tempo di Avvento l'altare sia ornato di fiori con quella misura che conviene alla natura di questo tempo, evitando di anticipare la gioia piena della Natività del Signore. Nel tempo di Quaresima è proibito ornare l'altare con fiori. Fanno eccezione tuttavia la domenica Laetare (IV di Quaresima), le solennità e le feste. L'ornamento dei fiori sia sempre misurato e, piuttosto che sopra la mensa dell'altare, si disponga attorno ad esso.

n. 306: Infatti sopra la mensa dell'altare possono disporsi solo le cose richieste per la celebrazione della Messa: l'Evangelario dall'inizio della celebrazione fino alla proclamazione del Vangelo; il calice con la patena, la pisside, se necessaria, il corporale, il purificatoio, la palla e il Messale siano disposti sulla mensa solo dal momento della presentazione dei doni fino alla purificazione dei vasi.

n. 314: [...] il Santissimo Sacramento sia conservato nel tabernacolo collocato in una parte della chiesa assai dignitosa, insigne, ben visibile, ornata decorosamente e adatta alla preghiera.

n. 292: L'arredamento della chiesa si ispiri a una nobile semplicità, piuttosto che al fasto. Nella scelta degli elementi per l'arredo, si curi la verità delle cose e si tenda all'educazione dei fedeli e alla dignità di tutto il luogo sacro.

2. LA PROGETTAZIONE DI NUOVE CHIESE (1993)

Nota Pastorale Commissione Episcopale per la Liturgia della C.E.I.

n. 18: Nella scelta degli elementi per l'arredamento si abbia di mira una nobile semplicità piuttosto che il fasto, si curi la verità delle cose e si tenda alla educazione dei fedeli e alla dignità di tutto il luogo sacro. L'orientamento di base per la cura dell'arredo è dunque quello dell'autenticità delle forme, dei materiali e della destinazione dei mobili e degli oggetti. Ciò vale in particolare per la scelta e l'uso di elementi naturali come ad esempio i fiori e le piante, la cera e il legno. Quanto all'arredo floreale, può essere opportuno progettare una o più fioriere nell'area presbiteriale, non solo per l'effetto di ordine, ma per l'uso liturgico nei tempi e nei modi consentiti.

3. L'ADEGUAMENTO DELLE CHIESE SECONDO LA RIFORMA LITURGICA (1996)

Nota Pastorale Commissione Episcopale per la Liturgia della CEI.

n. 24: f) per quanto concerne la collocazione dell'arredo floreale, è opportuno tenerne conto nella redazione dei progetti di adeguamento liturgico, data la rilevanza che tale arredo può assumere nella decorazione dell'altare e degli altri luoghi della chiesa.

n. 29: Il principale segno da mettere in evidenza nell'adattamento del fonte e del battistero - ancora prima di altri elementi, come il cero pasquale, eventuali immagini, l'arredo floreale e gli altri arredi - è l'acqua del fonte battesimale [...].

4. RITO DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA E DELL'ALTARE (1987)

n. 929: Ad ritum dedicationis altaris celebrandum, haec parentur (per celebrare il rito della dedicazione dell'altare, si preparino queste cose):

o) pro opportunitate, flores (secondo l'opportunità, fiori)

n. 931: Si reliquiae Sanctorum sub altari condendae sunt, haec parentur (se le reliquie dei santi sono poste sotto l'altare si preparino queste cose):

in loco ex quo incipit processio (nel luogo dal quale inizia la processione):

a) capsula cum reliquiis, floribus et facibus circumdata (cassetta con le reliquie circondata da fiori e luci)

n. 958: Ad ritum benedictionis ecclesiae celebrandum, haec parentur (per celebrare il rito della benedizione della chiesa, si preparino queste cose).

d) tobalea, cerea, candelabra et, pro opportunitate, flores (tovaglia, candele, candelabri e, secondo l'opportunità, fiori).

n. 981: Ministri altare cooperint tobalea et, pro opportunitate, floribus exornant (i ministri coprono l'altare con la tovaglia e, secondo l'opportunità, lo ornano con fiori).

5. CAEREMONIALE EPISCOPORUM (1984)

Parla dell'uso-non uso dei fiori secondo i tempi liturgici:

- Tempo di Avvento

n. 236: Tempore Adventus [...] altare florum ornatur ea moderatione, quae indoli huius temporis conveniat (in tempo di Avvento [...] l'altare sia ornato di fiori con quella moderazione, che conviene al carattere di questo tempo).

- Tempo di Quaresima

n. 252: Hoc tempore altare floribus ornari prohibetur (in questo tempo è proibito ornare l'altare con fiori).

- Rito delle esequie

n. 824: In celebratione exequiarum omnino servetur nobilis simplicitas. [...] altare floribus ne ornatur (nella celebrazione delle esequie sia osservata in ogni cosa la nobile semplicità [...] l'altare non sia ornato con fiori).

- Tra le cose da preparare per la reposizione del Santissimo Sacramento

n. 299: c) lumina, flores et alia ornamenta opportuna (luci, fiori e altri opportuni ornamenti)

- Nell'esposizione eucaristica per l'adorazione

n. 1104: [...] pro opportunitate, flores supra vel circa altare (secondo l'opportunità, fiori sopra o attorno all'altare).

6. DIRETTORIO SU PIETÀ POPOLARE E LITURGIA (2002)

Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti

n. 26: Sono note alcune espressioni di culto ai martiri di sicura ascendenza popolare: lucerne che ardevano presso il sepolcro; serti di foglie e di fiori, che davano una nota festiva al sacro luogo; profumi e aromi sparsi sulla tomba del martire; oggetti vari e soprattutto stoffe [...] che, messi a contatto con la tomba venerata, erano ritenuti preziose, autentiche reliquie [...].

7. RITUALE PREVISTO PER IL GRANDE GIUBILEO DEL 2000 (PORTA SANTA)

L'ornamentazione della porta con fiori e l'uso di profumi, oltre che omaggio al segno di Cristo porta universale della salvezza, esprime il caratteristico aspetto di gioia costituito dall'anno giubilare (cf. TMA 16; IM 6). La gioia espressa dai fiori e dai profumi con cui è ornata la porta prende il posto dell'aspetto penitenziale dell'acqua lustrale sparsa un tempo sugli stipiti dai penitenzieri della Basilica. Quando il Papa varcherà la soglia sarà un momento di gioia cui prenderà parte tutta la chiesa, la porta infatti è abbellita e profumata dai fedeli che partecipano nella Chiesa al sacerdozio regale di Cristo.

La processione entra in basilica e procede verso l'altare nel seguente ordine: croce, candelieri, ministranti, laici, Autorità civili, Vescovi, Cardinali concelebrenti, diacono con il Libro dei Vangeli attorniato da alcuni laici dell'America e dell'Europa con lampade e fiori, il Santo Padre.

Quando la processione giunge davanti all'altare ha luogo l'intronizzazione del Libro dei Vangeli. Il diacono colloca il Libro sull'apposito tronetto. Alcuni laici depongono le lampade e i fiori davanti al Libro dei Vangeli e quindi il Santo Padre incensa il Libro.

8) DALLE PREMESSE AL NUOVO RITO DEL MATRIMONIO

n. 31: Conviene che il carattere festivo della celebrazione del Matrimonio si esprima in modo adeguato an-

che nell'ornamento della chiesa.

Gli ordinari del luogo vigilino perché, tranne gli onori dovuti, nel rispetto delle leggi liturgiche, alle autorità civili, non ci siano distinzioni di persone private o di condizioni sociali.

9) DAL LIBRO BENEDIZIONALE

La natura, con i suoi fiori, frutti, tempi e stagioni, entra nella liturgia di lode che l'uomo eleva al suo Creatore, così il capitolo XXXV propone la benedizione ai campi, prati e pascoli.

I capitoli LV, LVI, LVII propongono la benedizione al mare, ai fiumi, laghi, al fuoco, al pane, al vino, all'olio, all'acqua, al sale...

Tra le offerte all'inizio delle stagioni, nelle quattro tempora, vi è l'offerta dell'olio per l'inverno, dei fiori nella primavera, delle spighe per l'estate e di grappoli d'uva per l'autunno: «Accogli con il pane e il vino per la santa Eucaristia l'offerta votiva dei fiori segno e primizia della stagione primaverile...» (n. 1819).





Può essere acquistato sul sito www.apostolatoliturgico.it
o scrivendo a: abbonamenti.vita@piediscepole.it
Il testo è inoltre disponibile nelle librerie Paoline.

KOINÉ

XIX INTERNATIONAL EXHIBITION OF SACRED ART